

Il sindaco di Roma Walter Veltroni in via Salaria durante la commemorazione del terzo anniversario dell'uccisione di Massimo D'Antona  
Ansa

Maura Gualco

**ROMA** Nel giorno della commemorazione della morte di Massimo D'Antona, molte personalità vengono a rendere omaggio davanti alla sua lapide in via Salaria. Unico grande assente: il governo. Salvo alcune bandiere dell'Ugl (sindacato della destra), non c'è nessuno che rappresenti «l'altra metà» del paese. A circa due mesi dall'omicidio di Marco Biagi, non un ministro o sottosegretario ha pensato di rendere omaggio al consulente dell'ex ministro del Lavoro Antonio Bassolino, caduto tre anni fa sotto i colpi delle «Nuove Brigate Rosse». Una grande gaffe? «Evidentemente la considerano una cosa che riguarda solo la sinistra» commenta la vedova, Olga D'Antona, deputato dei Ds, non sa dare una diversa spiegazione, l'unico a farsi sentire è il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con una lettera nella quale esprime la sua vicinanza e l'auspicio della cattura dei responsabili.

Qui fu ucciso con due colpi di pistola Massimo D'Antona e sull'asfalto rimase solo la borsa di pelle piena di carte. L'emozione traspare dai visi dei presenti già alcuni minuti prima dell'inizio della cerimonia. E mentre giornalisti, passanti e forze dell'ordine sciamano verso via Salaria davanti alla facoltà di sociologia, la placca dedicata alla memoria di D'Antona riporta come in un improvviso salto indietro nel tempo, a quegli anni bui meglio noti come «anni di piombo». A quelle immagini in bianco e nero che tutti pensavano appartenessero ormai a un capitolo chiuso. Una manciata di secondi e il rumore delle prime macchine della scorta che a mano a mano arrivano risvegliano l'attenzione sul presente. È il 20 maggio e sono già passati tre anni dalla morte del professore, caduto in questo punto di via Salaria, ma nelle menti dei presenti il tragico evento sembra sia avvenuto solo ieri. Sono molte le personalità giunte per la commemorazione di Massimo D'Antona, il presidente Ciampi ha inviato un messaggio di partecipazione al ricordo. Prende la parola il sindaco di Roma Walter Veltroni. Accanto a lui i rappresentanti dei tre sindacati confederali Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Ma anche tutto lo stato maggiore dei Ds, Piero Fassino, Massimo D'Alema, il capogruppo al Senato Gavino Angius e l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. E uno dopo l'altro

Olga D'Antona ieri in via Salaria durante la commemorazione del terzo anniversario dell'uccisione di suo marito Massimo D'Antona  
Montefiore/Ansa

Gianni Cipriani

**ROMA** Tre, forse quattro obiettivi. E poi la decisione finale di assassinare Marco Biagi, che tra le vittime prescelte era quello che - probabilmente - nel cinesco calcolo del rapporto rischio/risultato offriva le maggiori garanzie di successo militare e politico. Un lavoro di «inchiesta» che i brigatisti hanno portato avanti per molti mesi - almeno un anno - selezionando una rosa di bersagli scelti tra persone riconducibili al mondo del lavoro e a quello degli apparati repressivi al servizio dell'imperialismo. Ma adesso le Br-Pcc sono più forti. E se tra l'omicidio D'Antona e quello Biagi sono stati necessari tre anni perché i terroristi potessero riorganizzarsi e preparare un attentato eclatante, ora il margine si è ridotto di molto e i brigatisti potrebbero tornare in azione anche in sette-otto mesi. A partire, più o meno, dall'inizio del prossimo inverno.

Sono queste alcune delle conclusioni cui sono giunti gli analisti del Sisd, il servizio segreto civile che si occupa della sicurezza interna, che si sta muovendo su diversi fronti per cercare di contrastare il nuovo ritorno del terrorismo politico. Analisi non propriamente rassicuranti, ma estremamente realiste, che potrebbero - per una volta tanto - non rivelarsi inutili elaborazioni teoriche, ma dare un contributo efficace alle indagini. Forse si tratta del nuovo impulso dato dai nuovi capi degli 007 civili, il generale Mario Mori, a tutti gli effetti erede della tradizione investigativa di Dalla Chiesa e il prefetto Ansoino Andreassi, già apprezzato capo dell'antiterrorismo del Viminale.

Gli esperti, a quanto pare, sono riusciti a delineare in maniera puntuale i contorni di questa nuova ripresa brigatista, quella che dalla cosiddetta «fase di ricostruzione» delle forze rivoluzionarie



# D'Antona, il governo dimentica

Alla cerimonia Veltroni, i Ds e i sindacati, ma nessuno dell'esecutivo. Le lettere di Ciampi e Casini



stringono le mani alla vedova Olga, rendendole omaggio. «Tutti noi ricordiamo quella mattina di tre anni fa in cui un uomo fu barbaramente ucciso - dice Veltroni - e nel vedere quel nome comparire sulle agenzie abbiamo capito che era stata inferta una ferita a questo paese e a tutti coloro che vogliono riformare la nostra società. Oggi siamo qui per ricordare non solo il lavoro di D'Antona, ma anche il suo amore per le istituzioni, l'impegno civile, l'incredibile dedizione allo Stato e alla democrazia italiana». Poi, dopo aver annunciato che una strada e una scuola romana prenderà il nome di D'Antona, Veltroni legge un articolo scritto da Marco Biagi subito dopo la morte del collega. «Un altro uomo - dice il sindaco di Roma - con una grande dedizione per lo Stato che salutava un professore caduto. E anche lui ha pagato con la vita il suo impegno». «Alla borsa di D'Antona - continua Veltroni - dobbiamo unire quella di Marco Biagi». Un terrorismo «strano», dice Veltroni, quello «che col-

pisce con pause molto lunghe, sceglie con estrema sapienza gli obiettivi per interrompere un circuito fecondo di persone cui la democrazia si avvale». «Purtroppo - aggiunge - dopo tre anni non sappiamo ancora chi sono i responsabili dell'omicidio di D'Antona, e anche per Biagi al momento non c'è nulla. Le istituzioni hanno bisogno non solo della risposta unitaria, che c'è stata, ma anche di colpire e fermare i responsabili. Tutti sentiamo il bisogno che il terrorismo venga colpito e che l'Italia sia sicura, che nel suo cuore non si annidi una struttura capace di cancellare la sua democrazia». Brevi ma forti applausi seguono la conclusione del discorso del sindaco che lascia il piccolo microfono appoggiato sull'asfalto al leader della Cisl. Pezzotta mette l'accento sul ruolo «sindacale» di D'Antona e di come proprio il sindacato sia stato una delle maggiori vittime dei terroristi, prima con Ezio Tarantelli, poi con D'Antona e infine con Biagi. Omicidi legati da un unico filo conduttore per cercare

«di frenare e intimidire i processi di modernizzazione e riformismo vero. Un riformismo che possa avanzare senza abdicare sui valori di fondo». Il leader della Cisl ribadisce, poi, un «no» forte da parte di tutto il sindacato «ad ogni forma di violenza» e «l'impegno contro il terrorismo che uccide persone libere e oneste». A fine cerimonia Olga D'Antona, parla con i giornalisti. «Ci tengo a dire che qui ci sono le persone perbene di questo Paese, i cittadini perbene. Siamo qui, siamo uniti. Sono momenti di grande unità e di forte solidarietà», dice la vedova accanto al suo avvocato Luca Petrucci che intervistato sugli aspetti giudiziari si limita a un commento tanto lucido quanto inquietante. «Quando si colpisce un obiettivo ogni tre anni - dice il penalista - è chiaro che è molto difficile commettere degli errori». La commemorazione è finita, la strada è quasi vuota e sull'asfalto due rose lasciate da qualcuno sono il segno di un lutto che non si è ancora dissolto come lacrime nella pioggia.

Il rapporto dei servizi sulle nuove Br: torneranno a colpire entro pochi mesi

## Marco Biagi è stato ucciso perché era l'obiettivo più facile

condo la logica, come detto, del rapporto rischio/risultato.

Ma quali sono, tra gli altri, i principali punti qualificanti delle analisi del Sisd? Organizzazione, sindacato e prospettive del terrorismo. Il primo punto è quello di capire «chi» sono oggi i brigatisti. Persone sicuramente imprevedibili, che hanno forse triplicato le pur rigide misure di sicurezza tipiche della clandestinità. Il nucleo, che è ancora ristretto, dovrebbe essere formato dai vecchi quadri delle Br-Pcc che sono sfuggiti alle ultime due grandi operazioni anti-terrorismo del 1988 e del 1989: ci sono gli «irriducibili» che hanno fatto perdere le loro tracce in Francia nella prima metà degli anni Novanta; ci sono i fiancheggiatori sfuggiti alle retate. Ci sono infine - come gli stessi brigatisti hanno chia-

ramente scritto nei loro documenti - i componenti dei Nuclei Comunisti Combattenti, ossia l'organizzazione che negli anni Novanta firmò due mini-attentati, tenendo acceso il lume terrorista durante il primo periodo della «fase di ricostruzione». A questi vanno aggiunti singoli inneschi, di giovani reclutati nell'ambito di quel circuito internazionale che lottava «contro la repressione» e per il rilascio dei «prigionieri politici», diventato - in parte, ovviamente - terreno di coltura di coloro che progettavano il rilancio delle Br-Pcc.

Sul sindacato il ragionamento è complesso. Fin dall'omicidio D'Antona c'è stato il dubbio dell'esistenza di «talpe» nel ministero del Lavoro o all'interno dei sindacati. Tra l'altro, più delle rivendicazioni D'Antona e Biagi, è sta-

to il documento dei Nipr dell'attentato di via Brunetti quello con notizie che potevano essere note solo agli «addetti ai lavori». Un esperto di controinformazione avrebbe benissimo potuto scrivere la parte sindacale dei due documenti Br. Piuttosto, gli 007 del Sisd sono giunti alla conclusione che le logiche dei documenti D'Antona e Biagi sono assai diverse rispetto a ciò che avrebbe affermato qualsiasi quadro (anche il più rivoluzionario) cresciuto in ambito Cgil, Cisl e Uil che si pone sempre il problema dell'«obiettivo intermedio» da raggiungere. Insomma, la «talpa» non andrebbe cercata nel sindacato confederale. Sulle prospettive, infine, la preoccupazione è prevalente: l'area di consenso intorno alle Br-Pcc è di nuovo in crescita.

Contestano la bobina della intercettazione al bar Mandara. Il 29 maggio l'Alta corte decide se i processi per corruzione dei giudici resteranno a Milano

## Imi-Sir, la difesa si appella in Cassazione contro la teste Omega

Susanna Ripamonti

**MILANO** Udienza lampo per il processo unificato Imi-Sir/Lodo Mondadori, in attesa che si decidano le sorti dei dibattimenti in corso a Milano, in cui sono imputati Silvio Berlusconi, Cesare Previti e i magistrati romani accusati di corruzione. Il 29 maggio la Corte di Cassazione a sezioni riunite dovrà decidere se questi processi resteranno a Milano o se sarà accolta l'istanza di rimessione presentata dalle difese di quasi tutti gli imputati. In attesa del verdetto della suprema corte si fa melina e si mette nuova carne al fuoco per dimostrare che a Milano tira una brutta aria: questi processi non si possono fare, i magistrati sono prevenuti, tutto deve essere

trasferito a Brescia, ripartire da capo e soprattutto andare in prescrizione.

Nei giorni scorsi i difensori di Previti hanno fatto da appripista agli altri colleghi per ingrossare il *Cahier de doléance* da presentare ai giudici di Cassazione. Dopo aver sollevato un gran polverone su Stefania Ariosto, per l'ennesima volta accusata di essere una teste manipolata, prezzolata, in malafede e via insultando, è stata depositata una nuova memoria relativa ai rapporti tra Ariosto e la Guardia di Finanza e alla perizia disposta sulla bobina dell'intercettazione fatta al bar Mandara di Roma nei confronti di Renato Squillante e Francesco Misiani. Una bobina che il perito del gip di Perugia ha dichiarato essere stata manipolata. Queste due vicende sono state oggetto di diversi

scontri con l'accusa nelle aule del tribunale milanese e il giudice Paolo Carli ha già rigettato tutte le richieste dei difensori che una volta di più avevano chiesto l'annullamento del processo. Respinti a Milano, ora anche su questo gli imputati si appellano alla Cassazione.

Ieri intanto sono stati sentiti alcuni testimoni citati dalle difese, tra cui l'ex presidente della Rai Enrico Manca e il magistrato romano ed ex sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, poi i lavori sono stati aggiornati al 31 maggio. Per quella data, se la Corte di Cassazione dovesse accogliere la richiesta di trasferimento della causa per legittima suspizione la quarta sezione del tribunale penale milanese non sarebbe più competente e gli atti dovrebbero essere tra-

sferiti a Brescia per iniziare di nuovo il dibattimento.

Manca si è limitato a spiegare la sua presenza al famoso ricevimento organizzato dalla Niaf in America, quando si celebrò Bettino Craxi, uomo dell'anno. L'ex presidente ha detto che si trovava già negli Usa come presidente della Rai e che dunque non apparteneva alla schiera degli ospiti eccellenti che parteciparono al viaggio grazie alle regalie di Previti.

Vitalone ha invece definito «una storica sciocchezza, una menzogna» il fatto che Berlusconi e Previti abbiano regalato dei gioielli a sua moglie, così come ha invece raccontato nelle sue testimonianze Stefania Ariosto. Ma la pm, Ilda Boccassini lo ha preso in contropiede mostrandogli una foto scattata

durante una cena dalla terribile Stefania: la signora Vitalone porta un gioiello che il fornitore, l'orefice Eleuteri, ha riconosciuto come suo. Eleuteri era il gioielliere romano da cui si servivano Berlusconi e Previti per fare regali alle signore. Vitalone non si scompone e si limita a dire: «questo gioiello non mi dice niente». Ma alla pm sembrato invece molto eloquente. Doni a parte, Claudio Vitalone ha parlato brevemente dei suoi rapporti con Previti affermando di non conoscere il suo salotto romano e di essere stato invitato in casa del parlamentare di Forza Italia solo una volta. Quanto a Stefania Ariosto «l'ho conosciuta alla bouvette del Senato, me la presentò Giorgio Casoli». Versione simile a quella fornita poco prima da Manca, per la serie non so, non c'ero...

## Operazione antimafia nelle Marche

### Arrestate sessanta persone

**ANCONA** Sessantadue persone sono state arrestate durante una operazione antimafia svolta all'unisono tra procura antimafia e comando dei carabinieri delle regioni Marche e Puglia. Quaranta dei fermati si trovavano sul territorio anconetano, i restanti ventidue su quello pugliese. Tracciando un rapido quadro della situazione si evince facilmente come la malavita organizzata pugliese, specie quella foggese, stia cercando conquistare fette sempre più ampie del mercato dell'illegalità presente nelle Marche. Provenendo dalla Puglia quasi tutti i fermati durante la maxi operazione compiuta tra le province di Ascoli e Macerata specie tra Porto S. Giorgio e Porto S. Elpidio. Molteplici le attività illecite gestite dagli esponenti della mafia pugliese in queste zone: si va dal traffico di droga alle bische clandestine, dalle rapine alle scommesse clandestine fino alla gestione degli immane videopoker che più di una volta, grazie al miraggio di facili vincite, hanno portato alla rovina intere famiglie. Sotto controllo mafioso anche bar, ristoranti e aziende, ossia quelle attività rispettabili che vengono usate per il riciclaggio di denaro sporco.

g.f.

## UNA PARTE SOLA

Jolanda Bufalini

Sono tutti fuori Roma: Silvio Berlusconi si aggira nei pressi di quella che fu la «Stalingrado d'Italia», Sesto S. Giovanni, perché evidentemente, anche se il premier non fa campagna elettorale, quando si tratta di quella battaglia fondamentale che è sconfiggere il comunismo, egli sente l'imperativo morale di impegnarsi. Per il vice premier idem - Gianfranco Fini è al sud sempre per campagna elettorale. Anche il ministro del Lavoro Maroni è assente. Impegni urgenti alla camera di commercio di Milano, altre eventuali e varie. E questa è un'assenza che si nota, forse più delle altre, perché il 20 maggio è l'anniversario dell'assassinio di Massimo D'Antona, ucciso in qualità di simbolo, ucciso perché consulente del ministero del Lavoro, ucciso come il suo collega Marco Biagi, consulente del lavoro. Servitori dello Stato, insomma, ma lo Stato, in quella parte fondamentale che si esprime nell'esecutivo, dov'era?

Quello che colpisce un animo semplice, in questa circostanza, è il gran parlare che si è fatto, negli ultimi tempi, di riconciliazione. I morti, si dice, sono tutti uguali.

Quelli, però, dell'antifascismo e della Resistenza e quelli della Repubblica sociale, gli antinazisti e gli alleati della *Wehrmacht*. Si è immaginato persino di mettere insieme il 25 aprile, la data che segna la liberazione dal fascismo e dal nazismo, con la tragedia degli italiani uccisi nelle Foibe, nell'ansia di riscrivere la storia annacquando le differenze che sono alla base della Costituzione e dell'Europa. Per quanto riguarda l'oggi, invece, il governo dimentica, anche se si tratta di persone che non sognavano di essere eroi, persone morte al servizio dello Stato e non di fronti contrapposti, studiosi che avevano come arma la ricerca e che si prodigavano per riformare il paese: D'Antona come Biagi, ricordando nelle parole del sindaco di Roma. Tecnici che con posizioni diverse avevano deciso di mettere la propria competenza al servizio del paese, l'uno con il governo dell'Ulivo, l'altro con quello della Casa delle libertà. Persone

Se non ci fossero state le bandiere dell'Ugl - sindacato di destra - a fare eccezione, si sarebbe potuto pensare che vale ancora, nonostante le scuse e le smentite, quel che ebbe a dire il premier a proposito del sacrificio di Massimo D'Antona: «una resa dei conti». Commenta il professor Giorgio Ghezzi, giustlavorista, collega di Marco Biagi, amico di Massimo D'Antona: «Non si può non notare una certa concordanza da parte del governo verso chi è morto al servizio dello Stato».